



IL RUOLO DELLA SQUADRA NAVALE IN UN NUOVO MONDO MARITTIMO

REDAZIONE DEL CESMAR

COMMENTO CESMAR NR. 46 – agosto 2025

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: Marina Militare e cesmar.it

Riferimento

Redazioni di cesmar.it e OhiMag.com, Geo-blu 004 *Il contesto geopolitico marittimo di riferimento di luglio 2025*, CESMAR, agosto 2025.

Introduzione

Il dominio marittimo si è trasformato nell'arena decisiva della competizione strategica del XXI secolo, un campo di battaglia ibrido dove si intrecciano tensioni militari, vulnerabilità economiche e una rivoluzione tecnologica senza precedenti. La stabilità dell'ordine globale e la sicurezza delle catene di approvvigionamento dipendono ora dal controllo dei mari, messi in discussione da una

crescente militarizzazione e da nuove forme di conflitto, dalla crisi nel Mar Rosso all'assertività cinese nell'Indo-Pacifico.

In questo scenario di crescente turbolenza, l'Italia, per la sua posizione geografica, si trova al centro nevralgico del "Mediterraneo Allargato", un'area esposta a crisi che impattano direttamente la sua sicurezza nazionale ed economica. La gestione dei flussi migratori, la sicurezza energetica e la protezione delle rotte commerciali diventano imperativi strategici che richiedono una risposta efficace e proiettata oltre l'orizzonte.

È in questo contesto che emerge il ruolo fondamentale della flotta italiana. Sotto una guida proattiva, essa si è affermata non solo come il principale strumento di difesa nazionale, ma anche come un attore cruciale nella diplomazia e nella stabilizzazione regionale. La sua capacità di operare su scala globale, coniugando l'eccellenza e il sacrificio del proprio personale con una rapida adozione delle nuove tecnologie – dai droni all'intelligenza artificiale – rappresenta la chiave di volta per navigare le complesse acque del nuovo disordine mondiale e tutelare gli interessi vitali del Paese.

Un mondo marittimo epicentro di competizione strategica

Il dominio marittimo, da sempre arteria vitale del commercio e veicolo di proiezione di potenza, si è trasformato nell'arena decisiva della competizione strategica del XXI secolo. Gli oceani non sono più soltanto vie di comunicazione, ma sono diventati il principale teatro di confronto tra le grandi potenze, un campo di battaglia ibrido dove si intrecciano tensioni militari, vulnerabilità economiche e innovazione tecnologica. La stabilità dell'ordine globale, la sicurezza delle catene di approvvigionamento e gli equilibri geopolitici futuri dipendono in modo cruciale dal controllo e dalla stabilità dei mari, oggi messi in discussione da una crescente militarizzazione e da nuove forme di conflitto.

La principale dinamica che ridefinisce gli equilibri marittimi è l'intensificarsi della competizione tra Stati Uniti e Cina, con la Russia a svolgere il ruolo di partner strategico di Pechino. L'epicentro di questa contesa è l'Indo-Pacifico, e in particolare il Mar Cinese Meridionale. Attraverso queste acque transita un valore commerciale di oltre 3.000 miliardi di dollari annui, rendendole un nodo nevralgico per l'economia globale. La rivendicazione di Pechino sulla quasi totalità di quest'area, simboleggiata dalla "linea dei nove tratti", è diventata la fonte di una tensione costante. La strategia cinese si manifesta attraverso una crescente assertività, che include la militarizzazione di isole artificiali, l'impiego di una flottiglia "irregolare" composta da milizie marittime e guardia costiera per intimidire i Paesi rivieraschi, e una rapida espansione quantitativa e qualitativa della propria marina militare. Incidenti come le collisioni tra navi cinesi e imbarcazioni filippine sono sintomi di una tattica aggressiva che mira a cambiare lo status quo, aumentando esponenzialmente il rischio di un'escalation militare.

La risposta degli Stati Uniti e dei loro alleati si articola su più livelli. Sul piano militare, Washington conduce regolarmente operazioni per la libertà di navigazione (FONOPs) per contestare le pretese cinesi e continua a investire massicciamente nel potenziamento della propria flotta. Programmi come la costruzione dei sottomarini nucleari d'attacco della classe Virginia, dei cacciatorpediniere

classe Arleigh Burke e delle nuove navi logistiche classe John Lewis mirano a mantenere un vantaggio tecnologico e una capacità di proiezione di potenza su scala globale. Altrettanto importante è il rafforzamento delle alleanze. Stiamo assistendo alla formazione di una coalizione informale di potenze regionali e globali per bilanciare l'influenza cinese. Le storiche esercitazioni marittime congiunte tra India e Filippine, lo scambio operativo di F-35 tra la Royal Navy britannica e la marina giapponese e la scelta dell'Australia di dotarsi di fregate giapponesi classe Mogami sono tutti segnali di un fronte sempre più coeso volto a garantire un Indo-Pacifico libero e aperto.

Questa competizione, tuttavia, non è confinata all'Indo-Pacifico. Il Mediterraneo "allargato", che include le sue propaggini vitali come il Mar Rosso, il Mar Nero e il Golfo Persico, è un altro teatro di crescente instabilità. La crisi nel Mar Rosso ha evidenziato in modo drammatico la vulnerabilità delle rotte commerciali globali. Gli attacchi sistematici dei ribelli Houthi contro il naviglio commerciale hanno di fatto militarizzato lo stretto di Bab el-Mandeb, un "choke point" fondamentale. Ciò ha costretto le principali compagnie di navigazione a deviare le rotte attorno al Capo di Buona Speranza, con un conseguente aumento dei costi e dei tempi di trasporto che mette sotto pressione le catene di approvvigionamento mondiali. Questa crisi ha anche rivelato la fragilità delle infrastrutture digitali, con il danneggiamento dei cavi sottomarini che trasportano una quota significativa del traffico internet globale.

Anche il Mar Nero, tradizionalmente dominato dalla Russia, è diventato uno spazio marittimo altamente conteso. L'invasione dell'Ucraina ha trasformato questo bacino in un laboratorio per la guerra navale del futuro. Pur non avendo una flotta tradizionale, l'Ucraina ha rivoluzionato le tattiche marittime attraverso l'uso innovativo e letale di droni navali di superficie (USV), infliggendo perdite significative alla Flotta russa e dimostrando come la tecnologia asimmetrica possa livellare il campo di gioco. Questa dinamica ha spinto la NATO a rafforzare la propria presenza, con il potenziamento della flotta rumena e l'aumento delle esercitazioni nella regione.

Una terza frontiera marittima sta emergendo nell'Artico. Lo scioglimento dei ghiacci, causato dal cambiamento climatico, sta aprendo nuove rotte commerciali, come il Passaggio a Nord-Ovest, e l'accesso a immense risorse naturali. Questa regione, un tempo considerata marginale, è destinata a diventare un'area di forte competizione. La crescente attività cinese, giustificata come ricerca scientifica, è una chiara mossa strategica per posizionarsi in questo scacchiere. La risposta delle nazioni artiche, come il Canada e gli Stati Uniti che varano nuovi rompighiaccio e navi da pattugliamento, testimonia la crescente militarizzazione di quest'area.

Parallelamente a queste dinamiche geopolitiche, la natura stessa della guerra navale sta subendo una profonda trasformazione. L'era dei droni è definitivamente iniziata. Oltre agli USV ucraini, gli Stati Uniti stanno sviluppando sistemi subacquei autonomi come il Remus 620 per la sorveglianza sottomarina, mentre la Russia sta integrando i propri droni navali armati. La tecnologia sta aprendo nuove frontiere anche nel campo della logistica e della proiezione di potenza, con la US Navy che esplora concetti di flotte future senza equipaggio per aumentare la propria resilienza. Tuttavia, la crescente complessità tecnologica aumenta anche la vulnerabilità delle unità navali, come dimostrano i ricorrenti problemi tecnici che affliggono piattaforme avanzate, un monito su quanto sia costoso e difficile mantenere una flotta moderna ed efficiente.

Infine, la sicurezza marittima non è più solo una questione di confronto tra marine militari. Minacce asimmetriche e attività illecite si intrecciano con le dinamiche di conflitto. La pirateria nel Golfo di Guinea, seppur in calo grazie alla cooperazione regionale, rimane una sfida persistente. Il traffico di droga, come quello gestito dagli Houthi nello Yemen, utilizza le rotte marittime per finanziare la guerra e aumentare l'instabilità. La gestione dei flussi migratori via mare continua a rappresentare una delle principali sfide per i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. La sicurezza delle infrastrutture critiche, come i cavi sottomarini e i porti strategici, è diventata una priorità assoluta, poiché un loro danneggiamento, accidentale o deliberato, può avere conseguenze a cascata sull'intera economia mondiale.

In conclusione, il dominio marittimo è emerso come il sistema nervoso centrale di un mondo globalizzato, ma anche come il suo tallone d'Achille. Le tendenze analizzate delineano un quadro di crescente instabilità e competizione strategica. La contesa non si limita più al tradizionale confronto tra flotte, ma si è estesa a una guerra ibrida che include l'impiego di attori non statali, tecnologie asimmetriche come i droni, attacchi alle infrastrutture critiche e la militarizzazione di rotte commerciali vitali. L'Indo-Pacifico si conferma l'epicentro della rivalità tra grandi potenze, ma nuovi fronti si stanno aprendo in aree come il Mar Rosso e l'Artico, trasformando l'intero globo in un'unica, interconnessa arena marittima. La vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali non è più un'ipotesi teorica, ma una realtà tangibile con profonde implicazioni economiche e di sicurezza.

Di fronte a queste sfide complesse, è imperativo adottare un approccio strategico multidimensionale. In primo luogo, è essenziale rafforzare le alleanze e la cooperazione marittima internazionale per garantire la libertà di navigazione e promuovere un ordine basato sulle regole del diritto internazionale. In secondo luogo, è necessario investire in modo mirato nelle nuove tecnologie, non solo per modernizzare le flotte convenzionali, ma soprattutto per sviluppare capacità di contrasto alle minacce asimmetriche e ibride, come i droni e gli attacchi informatici. Infine, diventa cruciale aumentare la resilienza delle infrastrutture critiche e delle catene di approvvigionamento, diversificando le rotte e proteggendo i nodi logistici strategici. La stabilità e la prosperità del futuro dipenderanno dalla capacità delle nazioni di navigare collettivamente in queste acque sempre più turbolente.

Quale ruolo per l'Italia in un crocevia di crisi e opportunità strategiche

In un ordine globale sempre più frammentato e competitivo, l'Italia, per vocazione geografica e storica, si ritrova al centro nevralgico del "Mediterraneo Allargato", un'area di vitale importanza strategica che si estende da Gibilterra al Golfo Persico e a sud fino al Sahel. Questa posizione, un tempo fonte di influenza e prosperità, oggi espone la nazione a una convergenza di minacce che ne mettono alla prova la sicurezza, la stabilità economica e la proiezione diplomatica. Navigare le acque turbolente di questo scenario impone all'Italia un complesso esercizio di bilanciamento tra le sue responsabilità atlantiche, la necessità di un'autonomia strategica europea e la tutela dei propri interessi nazionali.

La principale sfida per l'Italia deriva dalla sua esposizione diretta all'arco di instabilità che cinge i confini meridionali dell'Europa. La crisi cronica in Libia, la crescente influenza russa nel Sahel, le tensioni nel Levante e il conflitto israelo-palestinese non sono eventi distanti, ma fenomeni con un impatto diretto e immediato sulla sicurezza nazionale italiana. Queste crisi si traducono in una pressione migratoria costante sulle coste meridionali, nel rischio di infiltrazioni terroristiche e in una generale precarietà alle frontiere marittime. La stabilità del Nord Africa e del Vicino Oriente non è dunque una questione di politica estera, ma un interesse primario e ineludibile per Roma, la cui sicurezza interna è intrinsecamente legata a quella del suo vicinato.

Questa vulnerabilità geopolitica è aggravata da una dipendenza economica strutturale dalla sicurezza delle rotte marittime. L'economia italiana, fortemente orientata all'esportazione e alla trasformazione, poggia sulla stabilità delle linee di comunicazione che attraversano il Mediterraneo. La crisi nel Mar Rosso, innescata dagli attacchi degli Houthi, ha dimostrato in modo lampante la fragilità di questo sistema. La necessità per il naviglio commerciale di circumnavigare l'Africa ha comportato un drastico aumento dei costi di trasporto e dei tempi di consegna, danneggiando la competitività dei porti italiani, come Genova e Trieste, e dell'intero sistema produttivo nazionale. Qualsiasi interruzione del traffico attraverso choke points vitali come il Canale di Suez o lo Stretto di Gibilterra avrebbe conseguenze recessive per un'economia così interconnessa.

In questo contesto, la postura strategica dell'Italia è definita da un complesso dilemma transatlantico. Da un lato, il Paese si conferma un alleato fedele e pienamente integrato nella NATO, contribuendo attivamente alla deterrenza sul fianco orientale, come dimostrano le operazioni di pattugliamento aereo. Dall'altro, l'approccio sempre più unilaterale e protezionistico degli Stati Uniti, specialmente in prospettiva di una nuova amministrazione Trump, rappresenta una minaccia concreta. Le politiche tariffarie e le guerre commerciali rischiano di colpire duramente settori chiave del *"made in Italy"*, mentre la tendenza a negoziare accordi di sicurezza sopra la testa degli europei minerebbe le fondamenta della sicurezza collettiva, lasciando l'Europa e l'Italia più sole e con minore influenza. Questa dinamica rende non più differibile la necessità di spingere verso una reale autonomia strategica europea, unica via per avere voce in capitolo.

Tuttavia, questo scenario denso di rischi presenta anche significative opportunità, in particolare per il sistema industriale nazionale. La corsa globale al riarmo e la necessità di modernizzare gli apparati militari offrono un volano straordinario per l'industria della difesa italiana, che vanta eccellenze di livello mondiale. Fincantieri, con un portafoglio ordini record e un focus sull'innovazione nel dominio sottomarino, e Leonardo, che con l'acquisizione di Iveco Defence sta creando un polo terrestre integrato, sono i campioni di un settore in piena espansione. La partecipazione a programmi di avanguardia come il GCAP per il caccia di sesta generazione proietta il Paese ai vertici della tecnologia aerospaziale. Sostenere questo comparto non è solo una questione economica, ma significa garantirsi un grado essenziale di autonomia tecnologica e strategica.

Per capitalizzare queste opportunità e mitigare le minacce, l'Italia sta tentando di attuare una politica estera più proattiva. Iniziative come il Piano Mattei per l'Africa e le intense missioni diplomatiche in Turchia e nel Corno d'Africa mirano a consolidare il ruolo italiano come attore centrale nella gestione dei flussi migratori, nella sicurezza energetica e nel dialogo regionale. La partnership

energetica tra Grecia ed Egitto nel Mediterraneo orientale, ad esempio, rappresenta una notizia estremamente positiva, poiché offre all'Italia la possibilità di diventare un hub energetico fondamentale per l'Europa, riducendo la dipendenza da attori meno stabili. Azioni umanitarie, come l'accoglienza di feriti da Gaza, rafforzano il soft power italiano, posizionando il Paese come mediatore credibile e fornitore di stabilità, un ruolo che richiede un'abile diplomazia per bilanciare i principi umanitari con i solidi interessi nazionali.

In definitiva, l'Italia si trova a un bivio strategico. La sua posizione geografica la condanna a essere in prima linea di fronte alle crisi che scuotono il Mediterraneo allargato, ma le offre anche l'opportunità unica di agire come ponte e stabilizzatore. Le minacce alla sicurezza marittima, la pressione migratoria e l'incertezza delle alleanze globali sono sfide esistenziali che non possono essere ignorate. Per affrontarle con successo, è indispensabile una strategia integrata che persegua un duplice obiettivo. Da un lato, è cruciale continuare a investire nelle eccellenze industriali e militari, non solo per modernizzare le proprie Forze Armate, ma per diventare un pilastro indispensabile di una difesa europea più coesa e autonoma. Dall'altro, l'Italia deve intensificare i suoi sforzi diplomatici, facendo leva sulla sua tradizione di dialogo e sulla sua posizione per costruire partenariati solidi con gli attori chiave della regione. Solo combinando un'industria della difesa all'avanguardia con una politica estera assertiva e credibile, l'Italia potrà trasformare le sue vulnerabilità in leve di influenza, garantendo così la propria sicurezza e prosperità nelle acque agitate del XXI secolo.

La squadra navale tra tradizione e rivoluzione tecnologica

La squadra navale tra tradizione e rivoluzione tecnologica

In un mondo in cui il dominio marittimo è tornato a essere l'epicentro della competizione strategica globale, la Marina Militare italiana si afferma come uno strumento di difesa e politica estera di primaria importanza. Di fronte a un'arena internazionale caratterizzata da tensioni crescenti, minacce ibride e una rapida evoluzione tecnologica, la flotta ha dimostrato una straordinaria capacità di adattamento e proiezione.

Sotto la guida del Ministro della Difesa Guido Crosetto, che con la sua visione strategica e la sua leadership ha saputo orientare l'intero comparto nazionale della difesa verso le sfide del presente, e con le direttive operative e tecnologiche dell'Ammiraglio Enrico Credendino, Capo di Stato Maggiore della Marina, la flotta ha saputo coniugare la tradizione di eccellenza del proprio personale con una spinta decisa verso l'innovazione, navigando con sicurezza nelle acque complesse del XXI secolo.

Il contesto operativo in cui la flotta italiana è chiamata a muoversi è definito da una complessità senza precedenti. Gli oceani si sono trasformati nel principale teatro del confronto tra grandi potenze, con l'Indo-Pacifico come fulcro della rivalità sino-americana e il Mediterraneo "allargato" – area di vitale interesse nazionale per l'Italia – divenuto un crocevia di crisi permanenti. Dalla militarizzazione del Mar Rosso agli attacchi alle infrastrutture sottomarine, dalla pirateria nel Golfo di Guinea all'instabilità cronica in Libia e nel Levante, le minacce alla sicurezza delle rotte marittime

sono diventate dirette e persistenti. È in questo scenario di crescente turbolenza che l'eccezionale lavoro svolto dalla Squadra Navale, sotto la guida dell'Ammiraglio di Squadra Aurelio De Carolis, emerge in tutta la sua valenza strategica.

Nell'era della *seabed warfare*, la guerra silenziosa per il dominio dei fondali marini, CINCPNAV si pone in prima linea per la difesa degli interessi strategici nazionali. La crescente dipendenza da infrastrutture critiche sottomarine, come cavi per le comunicazioni e condotte energetiche, ha reso i fondali un dominio cruciale e conteso. In questo scenario, la Squadra Navale garantisce il controllo e la protezione di queste arterie vitali, contrastando minacce ibride e asimmetriche, ponendo la flotta come attore chiave per la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo.

La visione del Comandante della flotta, perfettamente allineata con le strategie operative e di sviluppo dei mezzi definite dall'Ammiraglio Credendino, si è tradotta in una flotta coesa, efficace e costantemente proiettata ben oltre i confini del Mediterraneo. L'operatività ha raggiunto livelli di intensità estremamente elevati, con un'impronta globale che ha visto le navi italiane solcare le acque di tutti i mari del mondo, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano fino al Pacifico. Questa presenza avanzata non risponde solo a un'esigenza di deterrenza e sorveglianza, ma incarna il principio fondamentale secondo cui la difesa degli interessi nazionali inizia "in avanti e in anticipo, oltre l'orizzonte". La flotta rappresenta, in questo senso, lo strumento più flessibile e incisivo della nostra difesa, capace di intervenire laddove le crisi si manifestano per proteggere le linee di comunicazione marittima da cui dipende la prosperità dell'intera nazione. I risultati ottenuti in ogni teatro operativo sono stati ottimi, testimoniando un'efficienza che va oltre la mera capacità tecnica dei mezzi.

Il successo operativo poggia, in ultima analisi, sul fattore umano, un elemento che la guida del comandante della squadra navale ha saputo valorizzare al massimo. Il personale della Marina Militare ha dimostrato un'elevatissima qualità professionale e una piena disponibilità al sacrificio, elementi indispensabili per sostenere ritmi operativi così intensi e per governare mezzi tecnologicamente sempre più complessi. La leadership del Comandante in Capo, basata su competenza tecnica e una chiara visione strategica, ha cementato la coesione degli equipaggi, rendendo la flotta un organismo unitario e reattivo, capace di esprimere il massimo del suo potenziale in ogni circostanza.

Parallelamente alla sua funzione prettamente militare, la flotta ha svolto un ruolo diplomatico cruciale a sostegno della politica estera nazionale. Ogni nave che issa il tricolore in un porto straniero è un pezzo di Italia che si muove nel mondo, un potente veicolo di dialogo e cooperazione. Le esercitazioni congiunte con le marine alleate, la partecipazione a missioni multinazionali e le attività di capacity building a favore di partner regionali rafforzano le alleanze e consolidano il ruolo dell'Italia come fornitore di sicurezza e stabilità. La profonda stima di cui l'Ammiraglio De Carolis gode presso i vertici delle altre marine occidentali è la piena dimostrazione non solo della sua capacità tecnico-professionale, ma anche di un'abilità diplomatica che ha contribuito a elevare il prestigio e l'influenza della Marina e del Paese.

Tuttavia, operare con successo oggi significa affrontare una vera e propria rivoluzione tecnologica che sta trasformando la natura stessa del confronto sul mare. La flotta italiana ha dimostrato di non essere una spettatrice passiva di questo cambiamento, ma un'interprete proattiva. La realtà odierna

è caratterizzata dalla presenza pervasiva di droni aerei, di superficie e sottomarini, che impongono lo sviluppo di nuove dottrine d'impiego e di innovative capacità di contrasto. La Marina ha integrato queste nuove tecnologie nei propri piani di sviluppo, comprendendo che la superiorità futura dipenderà dalla capacità di dominare anche il mondo dei sistemi autonomi.

Questa trasformazione va oltre i droni e abbraccia tecnologie di frontiera come l'intelligenza artificiale, destinata a rivoluzionare i sistemi di comando e controllo, l'analisi delle informazioni e i processi decisionali. La sfida è quella di integrare queste innovazioni mantenendo sempre l'uomo al centro, creando un binomio uomo-macchina in cui la tecnologia esalti le capacità umane senza sostituirle. In questo, la componente marittima nazionale ha dimostrato una notevole lungimiranza.

Infine, la competenza della flotta si è manifestata nella gestione efficace di un ambiente operativo intrinsecamente multi-dominio. Un conflitto moderno non si combatte più solo in mare, ma si estende senza soluzione di continuità ai domini dello Spazio e del Cyber, che sono diventati elementi imprescindibili per la navigazione, le comunicazioni e la guerra elettronica.

La Squadra Navale ha saputo integrare pienamente queste dimensioni nelle proprie operazioni, sviluppando capacità avanzate per proteggere i propri asset dalle minacce cibernetiche e per sfruttare al meglio le risorse spaziali. Questa visione olistica e integrata è il marchio di uno strumento militare moderno, pienamente consapevole delle sfide del presente e proiettato verso il futuro.

In conclusione, la flotta italiana, sotto la guida illuminata del comandante della flotta, ha dimostrato di essere un asset strategico fondamentale per la nazione, capace di operare con straordinaria efficacia in uno scenario globale sempre più instabile e competitivo. La sua forza risiede in un equilibrio sapiente tra la valorizzazione della tradizione – incarnata dall'inestimabile qualità e dedizione del suo personale – e una decisa spinta verso la rivoluzione tecnologica, che abbraccia droni, intelligenza artificiale e la piena integrazione dei domini cyber e spazio. La sua costante proiezione globale non solo difende gli interessi nazionali oltre l'orizzonte, ma svolge anche un ruolo diplomatico insostituibile.

Il CESMAR, che collabora con la Squadra Navale da ormai molti anni, ha avuto l'opportunità di conoscere intimamente le persone che compongono questo straordinario strumento militare e di apprezzare direttamente i risultati eccellenti da essi ottenuti. Questa collaborazione pluriennale ha permesso di testimoniare in prima persona l'evoluzione continua della flotta e l'eccellenza raggiunta in ogni ambito operativo.

Per il futuro, è imperativo che il Paese continui a sostenere con convinzione questo percorso. Le raccomandazioni strategiche non possono che andare nella direzione di garantire investimenti continui e a lungo termine sia nella modernizzazione dei mezzi sia, soprattutto, nella formazione e nel benessere del personale, che rimane la risorsa più preziosa. È essenziale consolidare la leadership tecnologica nei settori emergenti e rafforzare la sinergia con l'industria nazionale della difesa. Solo così la Marina Militare potrà continuare a essere uno scudo efficace e un credibile strumento di influenza per l'Italia, pronta ad affrontare le sfide di domani.

Conclusioni

In definitiva, l'analisi del contesto globale e nazionale converge su una conclusione ineludibile: il dominio marittimo è diventato il baricentro della sicurezza e della prosperità del XXI secolo, e per una nazione a vocazione marittima come l'Italia, la capacità di operare efficacemente in questo ambiente non è un'opzione, ma un imperativo esistenziale. L'attuale scenario internazionale, caratterizzato dalla competizione tra grandi potenze, dalla fragilità delle catene di approvvigionamento e dalla proliferazione di minacce ibride e asimmetriche, ha trasformato gli oceani in un'arena di confronto permanente. In questo quadro, l'Italia si trova esposta a minacce dirette che, dal Mediterraneo Allargato, si ripercuotono sulla sua stabilità interna, sulla sua economia e sui suoi interessi strategici.

La risposta a queste sfide ha trovato nella Squadra Navale il suo strumento più efficace e versatile. Sotto una leadership che ha saputo coniugare visione strategica e competenza tecnica, la flotta ha dimostrato una straordinaria capacità di proiezione globale, agendo come scudo avanzato per la difesa nazionale e, al contempo, come un sofisticato strumento di diplomazia. Il successo delle sue operazioni, fondato sull'inestimabile qualità del suo personale e su una decisa apertura all'innovazione tecnologica, ha confermato la Marina Militare come un asset strategico imprescindibile. La sua abilità nell'integrare le nuove sfide poste dai droni, dalla guerra cibernetica e dal dominio spaziale la posiziona come un'istituzione pronta non solo a reagire, ma ad anticipare le trasformazioni del confronto sul mare.

Di fronte a questo scenario, le raccomandazioni per il futuro si delineano con chiarezza su tre direttrici fondamentali. In primo luogo, è categorico **accelerare e consolidare la trasformazione tecnologica**. L'adattamento ai nuovi domini non può essere episodico, ma deve diventare un processo sistemico, sostenuto da investimenti a lungo termine in settori chiave come i sistemi autonomi (droni), l'intelligenza artificiale, il dominio sottomarino e la resilienza cibernetica.

In secondo luogo, è cruciale **continuare a investire nel capitale umano**. Il personale rimane la risorsa più preziosa. È necessario garantire un costante processo di formazione, reclutamento e valorizzazione delle competenze, assicurando che gli uomini e le donne della Marina siano sempre in grado di governare la crescente complessità tecnologica e di operare con discernimento in contesti ad alta tensione.

Infine, è indispensabile **rafforzare l'approccio integrato del "Sistema Paese"**. La sicurezza marittima non è un compito esclusivo della Marina Militare. Richiede una sinergia sempre più stretta tra Difesa, politica estera, industria, intelligence e mondo della ricerca. La flotta è lo strumento operativo di una strategia nazionale che deve essere olistica e coerente. Sostenere la Marina Militare significa, in ultima analisi, investire nella sovranità, nella sicurezza e nella prosperità futura dell'Italia.